

LA PRECARIZZAZIONE OPERAIA

il caso fiat

appunti per una prossima inchiesta

Quaderni di San Precario

Il nostro proposito iniziale era di scrivere un articolo per i lettori dei *Quaderni di San Precario*. Tuttavia, per una serie di ragioni contingenti, ci siamo limitati a individuare alcuni punti che ci sembrano interessanti per cominciare un discorso sulla soggettività e la questione Fiat; proviamo ora a richiamarli, pur sapendo che si tratta solamente di frammenti che restano totalmente da sviluppare.

La Strategia aziendale e il misterioso piano industriale

Per inquadrare il discorso sulla strategia aziendale e sul piano industriale Fiat occorre prima di tutto fare *epochè* rispetto alla visione corrente della Fiat, come mondo della produzione di massa di merci tangibili e durevoli, di automobili e di modelli. Questo era stato vero negli anni '60. Ora ci pare opportuno collocare il discorso sul piano industriale Fiat nel capitalismo finanziario e dei flussi e per fare ciò dobbiamo distanziarci dall'apparenza e dai luoghi comuni. Dobbiamo provare a sospendere temporaneamente il giudizio sulle cose, in modo da permettere ai fenomeni di essere considerati senza alcuna visione precostituita (come se li si considerasse per la prima volta). O meglio per la prima volta dentro la finanziarizzazione e la crisi globale.

Il peso della finanza emerge anzitutto nel rapporto tra il capitale finanziario e il Pil del mondo e per come dagli anni '90 a oggi la somma mondiale delle transazioni finanziarie è cresciuta esponenzialmente. L'insieme di queste transazioni è arrivata a rappresentare nel '96 ven-

ticinque volte il valore della produzione mondiale di beni e servizi, negli anni 2000 è passata da cinquanta a cento volte il volume di beni e servizi scambiati nel mondo (Frankel, 2010; Arfaras, 2010), il seguito, con la bolla scoppiata nel 2008, è cronaca. L'aspetto più interessante è che la finanza è diventata il nuovo sistema di regolazione dell'economia e dei rapporti sociali nella misura in cui attraverso il processo di finanziarizzazione sono stati possibili enormi profitti, bolle speculative e soprattutto, come la recente crisi globale del 2008 ha dimostrato, è stato possibile l'accesso a forme inedite di "neo-keynesismo" con quel fenomeno di sostegno pubblico ai grandi investitori e di socializzazione delle perdite che Christian Marazzi (2010) ha chiamato *comunismo del capitale*.

La strategia aziendale e il piano industriale Fiat, che pare ben poco industriale e invece ben misterioso, si inseriscono pienamente in questa logica dominante, così come in primo luogo la scelta di trasferire la sede legale dell'azienda negli Usa e l'insieme di operazioni che consentirebbero lo sbarco in borsa di Chrysler entro il 2011 con una Fiat già al 51%, a patto che i negoziati attualmente in corso con il governo americano vadano in porto. Al riguardo la società è in trattative con le banche assistita da Goldman Sachs e Morgan Stanley per ottenere un rifinanziamento intorno ai 7,4 miliardi di dollari, in parte con finanziamenti bancari e in parte con *bond* (Galvagni, 2011). La strategia Marchionne di "uscita" dalla crisi globale è quella di smembrare la *big company* e riarticolargli per singole aziende con le quali la Fiat, mediante la costituzione di una *newco* — la *joint venture* con Chrysler e l'accordo che le permetterà di aggirare i vincoli del Ccnl — potrà appropriarsi dei pezzi migliori della società e collocarli sui mercati finanziari (Sciortino, 2010). Naturalmente al rilancio finanziario dell'azienda corrisponde ed è totalmente funzionale un'immagine normalizzata delle relazioni industriali o meglio di (preventiva) pacificazione e affidabilità della forza lavoro. Chi mai sarebbe disponibile ad acquistare titoli di un'azienda dove — anche solo potenzialmente — è possibile il dispiegarsi del con-

flitto? Ecco spiegato l'elevatissimo valore finanziario dell'“accordo” sulle relazioni industriali di Marchionne.

Dunque può essere senz'altro interessante conoscere i termini generali di questo accordo ma sapendo che esso non va compreso solo per i contenuti di politica industriale quanto invece anche come eccellente strumento attuativo per la rendita finanziaria per la quale il fattore intangibile, il marchio, il *brand* dell'azienda e più in generale l'immagine, la reputazione aziendale, il prestigio e la credibilità ad essa associati, come sostiene Klein, costituiscono i fattori strategici da spendere nella produzione globale finanziarizzata. Da questo punto di vista, negli ultimi vent'anni ha avuto luogo un radicale cambiamento nel capitalismo: se nel fordismo era centrale la fase della fabbricazione di merci tangibili e durevoli, ora quest'ultima ne diventa solo una componente possibilmente da ridislocare nei mercati meno costosi (e meno onerosi dal punto di vista fiscale), mentre globalmente si impiegano le risorse sulla razionalizzazione dei flussi finanziari, di merci e di informazioni. Prevalgono le strategie di finanziarizzazione, a spese del settore pubblico — come già l'operazione Serbia della Fiat ha mostrato. Strategie aziendali che presuppongono il capitale privo di vincoli, libero di muoversi nello spazio e di far leva sui flussi finanziari per fronteggiare la crisi.

Per queste ragioni anche nel caso Fiat il rapporto tra la composizione tecnica e sociale del lavoro e il processo di valorizzazione del capitale, ovvero tra le caratteristiche del lavoro e la fonte del profitto e delle rendite delle imprese, ci sembra tutto da ricollocare-ripensare negli interstizi dell'economia finanziarizzata (Lucarelli, 2010)

L'accordo — cosa prevede e cosa cambia

I lettori dei *Quaderni di San Precario* conoscono già il contenuto di esso e pensiamo che sia inutile ripetersi. È bene richiamare soltanto sinteticamente quali sono queste modalità di sterilizzazione delle relazioni industriali e di rilancio dell'immagine aziendale attraverso l'ac-

cordo. L'“accordo” anzitutto non ci sembra che sia un accordo dal momento che nelle relazioni industriali occorre che almeno le due parti principali (il lavoro e l'impresa) siano rappresentate, e qui il lavoro manca di una rappresentanza sindacale certo non secondaria. Dunque non un accordo ma la voce dell'impresa accettata da alcune delle organizzazioni sindacali più accondiscendenti. Nel merito si prevede che attraverso la costituzione di una *newco* (in realtà due nuove società *ad hoc*, le cosiddette *newco*: Fabbrica Italia Pomigliano Spa e Fabbrica Italia Mirafiori Spa) nella quale vige solo il contratto aziendale si possa glissare il sistema dei (già risibili) diritti previsti dai Ccnl. Precisamente sia dal Ccnl Metalmeccanici 20/12/2008 sottoscritto anche dalla Fiom e già disdettato da Federmeccanica nel settembre 2009, sia da quello “separato” del 15 ottobre 2009, sottoscritto soltanto da Fim e Uilm prima della scadenza di quello del 2008 (Pallini, 2010).

Dunque un modo per sganciarsi completamente da un modello di relazioni industriali che in modo ancorché leggero e soprattutto parzialissimo tutela(va) solo una componente particolare del lavoro dipendente — ricordiamo che in Italia il lavoro *long term* della grande impresa per quanto sembri strano non è la tipologia di lavoro (dipendente) prevalente. Detto questo, i contratti nazionali di categoria (in particolare quello metalmeccanico) nella fase fordista avevano rappresentato un riferimento per tutti gli altri contratti collettivi di lavoro delle altre diverse categorie e via a cascata sulle condizioni del restante lavoro dipendente, senza mai arrivare a tutelarlo pienamente, però. Ora, con il modello Marchionne si salta oltre i vincoli del Ccnl e volendo riconoscere solo il contratto aziendale, si modifica l'attuale struttura delle relazioni industriali oltrepassando quindi le stesse posizioni confindustriali. Si tratta di un contratto aziendale che naturalmente potrà essere peggiorativo di un insieme di aspetti: restrizioni sul diritto all'indennità di malattia, estensione degli straordinari, limitazioni del diritto di sciopero e riconoscimento preferenziale di alcune rappresentanze sindacali, le più gradite all'azienda.

È evidente che si vuol far saltare il modello di relazioni industriali basato sui due livelli della contrattazione di cui uno (il Ccnl) è vincolante. Per il secondo, infatti, le deroghe al Ccnl erano finora sì già ammesse, ma su materie tassative e progetti concordati tra le parti sociali (patti territoriali ecc.), qui, invece, l'ottica è ribaltata: la deroga è diventata la norma. Non solo, ma con l'uso di contratti aziendali validi per le *newco*, nulla si garantisce agli attuali lavoratori. La costituzione di *newco* non si configura giuridicamente come cessione di ramo d'azienda e l'accordo nega espressamente l'applicazione dell'art. 2112 c.c. che prevede il mantenimento dei lavoratori nel passaggio da un'azienda all'altra. E dunque gli attuali lavoratori discrezionalmente potrebbero essere inseriti in una *newco* con un contratto aziendale "leggerissimo" oppure potrebbero non essere inseriti affatto poiché il *passaggio dei lavoratori alle dipendenze delle newco si realizzerà non in modo automatico e contestuale, ma attraverso delle "cessioni" dei contratti individuali di lavoro scaglionate nel tempo* (Pallini, 2011: 2-3).

Quando si parla dell'accordo bisogna ancora sottolineare che la nuova condizione contrattuale è importante ma non si è presentata da sola e non è neppure cascata dall'alto. Su di un concetto Marchionne è stato chiaro e non a caso, nei mesi scorsi, ha inviato ad ogni singolo lavoratore (all'indirizzo di casa e qui stiamo sicuri che se ha speso i soldi del francobollo, qualche motivo di certo ci sarà) una sua lettera personale. Marchionne dice:

Non chiedo ai lavoratori di fare sacrifici, ma di condividere il progetto d'azienda [...]. La lotta di classe è finita, ma se è finita la lotta tra operaio e padrone non è finita la lotta tra le imprese anzi nella globalizzazione si fa sempre più agguerrita la si può vincere solo se tutti all'interno dell'azienda remano dalla stessa parte.

Ora, se chi lavora si identifica in tutto e per tutto nell'azienda dove lavora è ovvio che è disposto a qualsiasi cosa, se la sua controparte non è più il padrone ma il suo simile che lavora per la concorrenza è facile

che ingaggi una lotta contro di esso. Marco Revelli in un'intervista lo ha definito il passaggio del conflitto da verticale a orizzontale. Crediamo che questo tentativo di individualizzazione e di immedesimazione sia un punto importante della filosofia Marchionne e soci e che faccia parte a pieno titolo del dispositivo di ricatto ma che contenga una strategia di mobilitazione delle risorse umane basata sul coinvolgimento emotivo, fiduciale, abbastanza innovativa e inusuale, per la Fiat.

La soggettività precaria/operaia

E veniamo a ciò che può interessare San Precario. La questione della *newco* e del nuovo contratto aziendale è stata presentata da Marchionne nella sostanza come un prendere o un lasciare, o si fa così o si chiude: un ricatto. Questo *dispositivo di disponibilità forzata* a cui ha tentato di far sottostare i lavoratori è affine al dispositivo di controllo della precarietà che vivono sulla loro pelle tutti i giorni migliaia di invisibili e non rappresentati (spesso giovani e spesso donne) lavoratori postfordisti per i quali la realtà sperimentata è questa: o si accetta di subire la precarietà o niente, nessun lavoro, nessun reddito, nessuna voce, nessun futuro. E qua la vicenda per San Precario si è fatta interessante: Marchionne si aspettava che il dispositivo ricattatorio funzionasse alla perfezione, i lavoratori abbassassero la testa e supinamente votassero sì al *referendum*, accettando di sottostare a tutta la vessazione. Ai primi di gennaio a fabbrica chiusa sembrava che tutto potesse andare così. C'erano tutta una serie di condizioni che facevano bene sperare: un *referendum* convocato all'ultimo minuto, i precarizzati-minacciati operai poco informati su cosa consisteva l'"accordo". Ad arte circolavano le voci più minacciose e contraddittorie, una di queste diceva: se non voteremo sì, la Fiat se ne andrà dall'Italia, per sempre. Come se votando sì, invece, la Fiat sarebbe stata disposta a restare. Come dubitare del risultato e della "scelta"? Invece no. Sorpresa. A questo *referendum* di gennaio a Mirafiori, i precari-

operai hanno risposto a maggioranza no. No, Marchionne, abbiamo una dignità, non siamo disponibili a qualsiasi cosa. No, Marchionne, non siamo disponibili a crederci. Ecco cosa hanno risposto in massa i precari-minacciati operai. Bastava ascoltare qualche dichiarazione qua è là davanti ai cancelli della fabbrica per rendersi conto di quanta convinzione era maturata rapidamente in poche settimane. Tra i giovani, tra i meno giovani, le donne, senza grandi differenze tra un reparto e l'altro. E davanti ai cancelli durante la notte, una festa con la musica per ascoltare e discutere insieme fino all'ultimo minuto i risultati. Un freddo tremendo ma era festa fino a notte fonda. E nessuno che se ne voleva andare via.

È avvenuto perchè la Fiom ha dato indicazione? Il veloce confronto tra il numero degli iscritti e i votanti del no mostrava con chiarezza che c'era un'inspiegabile eccedenza. Molti più no che iscritti Fiom. Come leggere questo dato? Si è trattato di una straordinaria e rapidissima crescita di adesione verso la storica organizzazione sindacale? Quel giorno, nel pomeriggio, per combinazione proprio a Torino durante un'affollata assemblea all'università erano stati presentati i *Quaderni di San Precario*, il primo numero. Per spiegarci questo dato bisogna allora pensare all'eccedenza possibile e potenziale. Il numero degli iscritti alla Fiom in Fiat non è mai stato elevatissimo e non c'è normalmente un parallelo tra tessere e mobilitazione.

Per comprendere bene l'esito finale del *referendum* sono necessari però anche altri dati integrativi: i precarizzati tecnici Fiat (i tecnici operatori di controllo sulla produzione) loro hanno votato sì, dimostrando di essere all'altezza del *Guinness dei primati* per l'ingenuità. Con le politiche di trasferimento delle sedi operative, degli uffici e degli stabilimenti già annunciate da Marchionne e previste operativamente per il prossimo anno, saranno i primi a sperimentare la cura dimagrante all'organico. Beati loro nel fornire una commovente dichiarazione di fedeltà all'azienda.

C'è ancora qualche considerazione da fare sulla soggettività precaria degli operai, di tipo più generale. Durante il mese di gennaio, prima e durante il *referendum*, non sono stati accolti male le mobilitazioni, i presidi e le iniziative di sensibilizzazione realizzate a Torino, prevalentemente nel centro cittadino, molta Fiom, molti precari-operai Fiat, molti di altre fabbriche ma anche giovani precari nel corteo, il più grande con una fiaccolata di circa 5.000 persone. C'è stata una certa empatia e una notevole partecipazione anche da parte di altri soggetti. La vicenda è decisamente uscita dalla fabbrica, ha investito i luoghi pubblici e ha travalicato l'ambito nazionale. Ci sembra importante sottolineare che per la prima volta dopo tanti anni i precari-operai non sono stati percepiti come i garantiti-privilegiati-intoccabili. Grazie a Marchionne e al suo dispositivo di minaccia e di precarizzazione che ha reso più simili, meno distanti le diverse condizioni dei precari-operai da quelle dei precari-precari, anche la rappresentazione dei soggetti possiamo ipotizzare che stia un poco cambiando. Un dato niente affatto scontato dal momento che per anni i sociologi ci hanno descritto il fenomeno del dualismo del mercato del lavoro (Piore and Sabel, 1987), di un mercato composto da un nucleo forte e garantito e da un corollario di lavori atipici, di ingresso, marginali, i precari appunto. Una rappresentazione che si è incentrata sulle diverse condizioni *contrattuali* (Reyneri, 2004) e alla quale corrispondeva *segmentazione* (Guidetti, 2001) della classe e atteggiamenti di diffidenza reciproca delle parti.

Per anni le politiche sindacali si sono incentrate principalmente sulla difesa del salario e dell'occupazione del nucleo forte del lavoro guardando al precariato come a un fenomeno di contorno riguardante i segmenti deboli, i giovani e le donne, o come a una descrizione ideologica di una componente organizzata. Non come a una questione sociale che andava diffondendosi. Il problema è che nell'acuirsi della crisi diventa sempre più difficile operare una distinzione netta tra la percezione della precarietà e le condizioni "oggettive" di precarietà. Non è possi-

bile pensare che la percezione, le rappresentazioni, le costruzioni sociali non siano parte della realtà e non la costituiscano a loro volta e che l'incertezza e l'assenza di futuro non alimentino comportamenti e relazioni conseguenti.

Da questi spunti dovrebbe iniziare la riflessione sui problemi implicati da un avvicinamento delle soggettività senza omogeneizzazione delle condizioni — anche nel precariato le stratificazioni e le differenze permangono. È da qui che un discorso di inchiesta e autoinchiesta, anche sulla Fiom, dovrebbe cominciare per non restare solo sul piano organizzativo e/o su quello ideologico programmatico.

Con la precarietà tutti ormai devono fare i conti, vuoi perché coinvolti direttamente, vuoi per aver almeno uno in famiglia precario. Più che l'accordo Pomigliano/Mirafiori è la crisi che accentua questo stato, l'incertezza del domani che è una costante nella vita dei lavoratori, basti pensare a quante fabbriche hanno chiuso lasciando a casa. Ci hanno reso tutti più simili? Io penso di no. Le differenze rimangono, Termini Imerese non è la stessa cosa di Mirafiori, così come non è la stessa cosa fare i 18 turni e lavorare tre mesi l'anno, ma le differenze ci sono anche nel mondo del precariato "classico" non è la stessa cosa un precario cognitivo da un edile (l'edile viene giù dal ponteggio...), esiste una notevole differenza tra un ricercatore precario ed un emigrato precario che raccoglie i pomodori.

Quello che è interessante e positivo che questi mondi distanti per condizioni hanno preso a parlarsi e tendenzialmente le diffidenze tendono a venir meno.

Sul che cosa fare nessuno ha la ricetta pronta e nessuno sa come andrà a finire, sono aperte tutte le ipotesi, e non si può caricare tutto il peso sulla Fiom. La partita non riguarda solo i meccanici ma è generale, quindi la responsabilità è di tutti.

Cosa dice oggi la Fiom? Ci sono almeno due tendenze che convivono spesso anche nella stessa persona, una che pensa di resistere e riconquistare il Ccnl fabbrica per fabbrica con una visione sindacale classica, e una vedi Landini che pensa che da soli non si

vince e apre a un discorso interessante sul salario di cittadinanza, cosa e quanto produrre, pone le basi per un ragionamento su quale modello di sviluppo. Non so se sono riuscito ad essere chiaro, specialmente nell'ultimo punto che non è semplice.

(M.C., militante politico di base e operaio prima Fiat Mirafiori, attualmente Iveco camion, Torino)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arfaras G., Frankel G. et al. *La ripresa, il coraggio, la paura, XV rapporto sull'economia globale e l'Italia* (Torino, Guerini e Associati, 2010).
- Cominu S. e Sciortino R. "Intervista a Maurizio Landini" in *Uninomade 2.0*, 10 febbraio 2011 (<<http://uninomade.org/intervista-a-landini/>>).
- Klein N. *No Logo. Economia globale e nuova contestazione* (trad. it. Roma: Baldini e Castoldi, 2001).
- Gallino L. *Con i soldi degli altri. Il capitalismo per procura contro l'economia* (Torino: Einaudi, 2010).
- Galvagni L. "La sede del Lingotto sarà spostata negli USA?" in *Il Sole 24 ore*, inserto *Finanza & mercati*, 26 marzo 2011.
- Guidetti G. "Teoria della segmentazione e dei mercati interni del lavoro. Attualità, limiti ed evoluzioni dell'analisi istituzionalista" in *Economia politica* 2001/2 (<<http://www.economia-politica.it/archivio-1984-2000/pdf/guidetti.pdf>>).
- Lucarelli S. "Sentieri Interrotti: il lavoro del gruppo sulla moneta di Primo Maggio" in C. Bermani (cur.), *La rivista "PrimoMaggio" (1973-1989)* (Roma: DeriveApprodi, 2010), pp. 111-137.
- Marazzi C. *Il comunismo del capitale* (Bologna: Ombre corte, 2010).
- Pallini M., Pedersini R. e Solari L. "Mirafiori e dintorni: cosa cambia per l'Italia?", *Dslw Working Paper 2/2011* (<http://dslw.isis.it/PUB/FILE/docenti/DSLW_WP_2_2011.pdf>).
- Piore M.J. and Sabel C.F. *The Second Industrial Divide: Possibilities for Prosperity* (New York: Basic Books, 1984; trad. it. *Le due vie dello sviluppo industriale. Produzione di massa e produzione flessibile*, Torino: Isedi Petrini, 1987).
- Reyneri E. "I lavori atipici nel mercato del lavoro italiano prima e dopo la legge Biagi", intervento all'VIII Congresso dell'Associazione italiana di sociologia, Roma 11-13 novembre 2004 (<http://appinter.csm.it/incontri/vis_relaz_inc.php?&ri=MTE5NTU%3D>).
- Sciortino R. "Accordo separato a Mirafiori, Fiom e movimenti" in *Uninomade 2.0*, 10 febbraio 2011 (<<http://uninomade.org/accordo-separato-a-mirafiori-fiom-e-movimenti/>>).